

Il ruolo della donna in Europa

Il motto dell'unione europea recita "Unita nella diversità". Partire da qui, significa affermare che l'Europa si fonda sull'assunto culturale che ciascuna differenza è riconosciuta e acquisita nella propria dignità. Il diritto alle pari opportunità è dunque un principio di uguaglianza che mette insieme il riconoscimento dei diritti e il riconoscimento dell'unicità e dell'identità di ciascuno. Il rispetto delle pari opportunità è dunque uno dei fondamenti del diritto comunitario e vale in tutti i campi della vita culturale e sociale, dove acquisisce un ruolo prioritario la parte inerente le politiche del lavoro e della famiglia. E' importante avere la cognizione del grado di emancipazione delle società che compongono l'unione Europea per avere la misura di quanto lavoro vada ancora fatto per giungere a riempire di senso e concretezza il motto dell'Unione stessa ed avere la *coscienza* di vivere in un luogo unito nella e – perché no – *dalle* diversità.

In Europa c'è un divario retributivo del 15% del salario tra uomini e donne che penalizza quest'ultime. Il tasso di occupazione tra i 15 e 24 anni è del 39% maschile e del 33% femminile, tra i 25 e i 54 anni è dell'85% maschile e del 70% femminile. Tra i 55 e i 64 anni è del 53% maschile e del 35% femminile. Le donne hanno meno diritti individuali pensionistici, più difficoltà nell'accesso ai fondi imprenditoriali e alla formazione. Le donne ancora in parte dell'Europa e nel resto del mondo subiscono discriminazione e violenza sessuale.

Credo anzitutto sia di primaria importanza dedicare spazio a questo tema, anche perché esiste in Europa e nel mondo un'emergenza *culturale* che riguarda la percezione della questione di genere, la percezione delle donne, gli stereotipi che riguardano le donne e il linguaggio quotidiano che già in sé produce elementi di parziale discriminazione e maschilismo. I dati sopra elencati ci danno la conferma di ciò. La soluzione di questo aspetto della questione passa attraverso un grande lavoro di sensibilizzazione e di educazione che deve partire dalle generazioni più giovani, dai bambini e dalle bambine per arrivare a formare una mentalità che sia moderna e atta a mostrarsi propriamente europea. Credo che le amministrazioni degli enti locali debbano svolgere un ruolo da protagonisti in questo senso, mettendo in primo piano la propria funzione di facilitatori dei processi educativi e civili, divulgando e mettendo in pratica i principi delle Costituzioni vigenti.

Esistono infatti negli Stati dell'Unione articoli di legge che si devono considerare avanzati rispetto al tema delle pari opportunità. Penso all'articolo 3 della Costituzione italiana, ad esempio. In altri Paesi esistono articoli sui diritti civili (Paesi Bassi, Belgio). In altri è sancita la parità politica (dalla Costituzione di Belgio), il codice del lavoro francese integra e garantisce molte conquiste sociali e basa il trattamento pensionistico sulla logica della solidarietà. Le violenze sessuali sono sancite

come crimini in Francia e in Spagna, dove inoltre la violenza coniugale è inserita nella legge integrale contro la violenza di genere. In Svezia, il congedo parentale ha una remunerazione molto alta e sancisce per legge l'alternanza di padre e madre. In Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi è obbligatoria l'educazione sessuale a scuola. (fonte *Le Monde Diplomatique*).

Questo è un esempio di come l'Europa (nell'attesa di una Costituzione propria e nella fase di ricerca di un testo condiviso) abbia anche una serie proficua di esperienze giuridiche nei propri stati membri e dunque di come si possa costruire un "bouquet legislativo" di pratiche virtuose. La rete tematica di leggi che abbiamo a disposizione può fungere da linea guida ed essere verificata sulla base dei risultati a livello di parità e qualità della vita raggiunta nei paesi su cui insiste ogni legge.

In una fase socio-economica e politica come questa, però, non è possibile aspettare di colmare il ritardo culturale che abbiamo su questo tema. Piuttosto, occorre mettere in atto delle buone pratiche e delle vere e proprie direttive che investano i processi sociali, economici e lavorativi che riguardano le pari opportunità.

Esistono delle parole-chiave a partire dalle quali costruire una *Tabella di Marcia*, che mi piace definire così per dare il senso di un cammino comune e pacifico verso l'obiettivo più grande che è quello del rispetto dei diritti umani e civili.

1. **Disparità** di trattamento e di strumenti dati alle donne per gestire la propria condizione femminile rispetto a quella maschile. Le donne non hanno strumenti da usare per conciliare i propri tempi di vita (quotidiani e biologici) con quelli lavorativi, dunque sono costrette ad utilizzare più degli uomini la flessibilità delle condizioni di lavoro, cosa che impatta negativamente sulla loro posizione professionale e sulla loro indipendenza economica;
2. **Violenza**. Le donne hanno più vulnerabilità in merito alla propria integrità fisica ed emotiva, alla propria libertà e alla propria dignità. Questo a causa soprattutto di sovrastrutture sociali e culturali maschili e violente che lo hanno storicamente permesso. Occorre criminalizzare, rendere reato *ogni* forma di violenza e sfruttamento degli uomini verso le donne. Perché spesso si generalizza e si parla di violenza sulle donne e di sfruttamento delle donne. Si omette in questo modo un dato essenziale: che sono gli uomini a usare violenza e a sfruttare le donne. Usciamo da questa specie di omertà sociologica, chiamiamo le cose con il loro nome e puntiamo il dito contro chi è colpevole di azioni criminali.
3. **Isolamento**. La questione di genere è troppo marginalizzata, sia dalla cultura diffusa sia dalla normativa. Occorre integrare la questione della parità tra i generi in tutte le politiche: le

linee per la crescita dell'occupazione, le politiche per l'educazione, la scuola e la comunicazione, le politiche sociali ed economiche. Ogni aspetto della politiche deve contenere un indicatore di pari opportunità.

Le istituzioni hanno il compito di mettere tutti i cittadini e le cittadine europee nelle condizioni di partecipare a questa marcia verso l'obiettivo più grande, che è quello del rispetto dei diritti umani e civili di tutte le persone. Alla fine di questa marcia, devono essere scomparse queste tre parole dal lessico delle pari opportunità. L'impegno nel mio ruolo di donna e amministratrice consiste proprio in questo mandato.